

La mediazione interlinguistica ed interculturale

- La mediazione nasce in Italia tra gli anni Ottanta e Novanta, in seguito all'aumento della popolazione straniera sul territorio e alla conseguente necessità di fornire supporto linguistico e di favorire la comprensione di alcuni aspetti culturali del nostro paese (Favaro 2004, p. 10) innanzitutto presso servizi pubblici socio-sanitari.**
- L'aumento dei flussi migratori ha portato così alla ricerca di soluzioni efficaci che facilitassero la comunicazione tra individui di diverse lingue e culture.**
- Con l'obiettivo di «risolvere problemi, proporre soluzioni, governare fenomeni, valorizzare le risorse della società multietnica e multiculturale» (Casadei, Franceschetti 2009), la mediazione interviene quando «disuguaglianze e discriminazioni creano condizioni di conflitto, potenziali o effettive» (Baraldi 2003 in Santagati 2004, p. 69).**

La mediazione interlinguistica ed interculturale

- La mediazione ha subito nel corso degli anni numerosi cambiamenti in base al variare dei flussi migratori e dei percorsi normativi regionali e nazionali rivolti a definire il ruolo, le funzioni e gli ambiti di intervento dei mediatori linguistici e culturali (Luatti 2011; Melandri 2009; Favaro 2004; Castiglioni 1997).

Definizione di “mediazione”

- Sono diversi i termini utilizzati a livello nazionale per definire i compiti svolti dai mediatori e i diversi ambiti in cui interviene la mediazione.
- *Mediazione linguistica* (traduzione ed interpretazione linguistica)
- *Mediazione culturale o interculturale* (mediare tra culture differenti)

Definizione di “mediatore”

L'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) riporta un elenco di appellativi adottati dalle normative per riferirsi ai mediatori come «interprete sociale, facilitatore della comunicazione, mediatore di madre lingua, mediatore linguistico, tecnico della mediazione linguistica per immigrati, mediatore linguistico culturale, mediatore interculturale, mediatore culturale, mediatore sociale, mediatore interculturale». I termini cambiano in base al tipo di attività prevalente che sono chiamati a svolgere.

Che appellativo scegliere?

- L'espressione *mediazione interlinguistica e interculturale*:
- *include i due aspetti che caratterizzano un intervento di mediazione, tanto la traduzione linguistica quanto la comunicazione interculturale.*
- rappresenta la funzione che svolge la mediazione, ovvero esplicitare e facilitare la comprensione di aspetti linguistici ed interculturali all'interno di una interazione tra parlanti di lingue diverse.

Secondo me

- Il mediatore culturale oltre ad essere il portavoce e la lingua (nel senso dell'organo) del neoarrivato, è anche e soprattutto l'interprete dei sentimenti dello straniero, il traduttore della cultura dell'immigrato.

1- Riferimenti normativi

- A livello nazionale la figura professionale del mediatore appare per la prima volta nella circolare ministeriale 205 del 26 Luglio 1990, *Scuola dell'obbligo e alunni stranieri, in cui si fa riferimento ad «esperti di madre lingua per attuare le iniziative per la valorizzazione della lingua e cultura d'origine»*.
- Sempre in ambito scolastico il *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione del 25 Luglio 1998 nomina la figura del mediatore culturale qualificato, ai fini dell'inserimento di alunni stranieri nelle scuole*.
- La Legge n. 40 del 6.03.1998. pone in evidenza la figura del mediatore linguistico.

2- Riferimenti normativi

- Così, il **D.lgs. n. 286/1998** (Testo unico in materia di immigrazione), all'**articolo 38**, in materia di istruzione degli stranieri ed educazione interculturale, richiama la figura dei mediatori culturali come ausilio nelle comunicazioni con le famiglie degli alunni stranieri. Il regolamento di attuazione del Testo unico (**art. 45 D.P.R. n. 394/1999**) ha poi affidato al collegio dei docenti la formulazione delle proposte in ordine ai criteri e alle modalità per la comunicazione tra la scuola e le famiglie degli alunni stranieri, anche attraverso l'opera dei mediatori culturali qualificati. Inoltre, secondo quanto previsto **dall'articolo 42 del Testo unico**, le misure di integrazione sociale dovrebbero essere favorite dalla realizzazione di convenzioni con associazioni per l'impiego all'interno delle proprie strutture di stranieri in qualità di mediatori interculturali al fine di agevolare i rapporti tra le singole amministrazioni e gli stranieri appartenenti ai diversi gruppi etnici, nazionali, linguistici e religiosi. Il riferimento alla figura del mediatore si ritrova poi in ambiti legislativi peculiari di alcune aree specifiche, dove la presenza dei mediatori interculturali è concepita quale strumento utile a garantire l'efficienza e l'efficacia delle disposizioni.
- A livello orientativo ed amministrativo, invece, emerge la figura del *mediatore interculturale funzionale ad agevolare i rapporti tra singole amministrazioni e stranieri presenti sul territorio.*

3- Riferimenti normativi (Trento)

- Legge n. 189 del 30.07.2002 pone in evidenza la figura del mediatore linguistico.
- Nuovamente a livello scolastico, con la *Circolare Ministeriale del 1° Marzo 2006*, si ritorna a parlare di mediatori definiti, in questo caso, *linguistici e culturali*. La *Circolare specifica, inoltre, alcuni compiti dei mediatori* come l'accoglienza e il tutoraggio degli alunni stranieri, la traduzione e l'interpretazione e la mediazione con gli insegnanti all'interno delle scuole.
- Con la l. n. 7/2006, *Norme in ambito sanitario*, emerge a livello normativo la figura del *mediatore culturale anche in ambito socio – sanitario* e viene definito come un professionista che opera con le comunità di immigrati presenti sul territorio.
- La figura del mediatore *linguistico e culturale nella scuola dell'obbligo* si ritroverà anche nella proposta di l. n. 1355 del 20 giugno 2008 depositata alla Camera dei Deputati. Il testo specifica l'attività del mediatore in quanto facilitatore del percorso di apprendimento linguistico degli alunni stranieri e della loro socializzazione all'interno della scuola.
- La Provincia autonoma Trento, con D.G.P. n. 581/2008, definisce la figura professionale del mediatore culturale, riconosciuta nell'ambito delle professioni sociali.

4- Riferimenti normativi

- Infine, il 29 Ottobre del 2009 si giunge ad un tentativo di uniformazione della figura professionale del mediatore da parte del Cnel (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) che elabora il documento *Mediazione e mediatori interculturali: indicazioni operative*. Nel testo viene definita la figura del *mediatore interculturale considerato come «un agente attivo nel processo di integrazione sociale e opera per facilitare la comunicazione, il dialogo e la comprensione reciproca tra soggetti con culture, lingue e religioni differenti»*. L'elaborato, inoltre, delinea ruoli, funzioni ed ambiti di intervento dei mediatori includendo le linee guida per la formazione in Italia.

La figura professionale del MIC

- Al termine della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome (09/030/CR/C9) dell'8 aprile 2009 la figura professionale del MIC viene riconosciuta da undici Regioni/Province autonome attraverso un documento sancito al termine della stessa, **in cui alla figura del “mediatore” si riconosce la funzione di “ponte” tra diverse culture, necessario alla “promozione e allo sviluppo del dialogo interculturale”, “storicamente promossa e sviluppata dai mediatori interculturali”**. E si aggiunge anche che il MIC è **“un operatore sociale che facilita la comunicazione tra individuo, famiglia e comunità...”**
- Un'altra linea vede il MIC come **“educatore alle differenze”**, che orienta e decodifica le espressioni dei bisogni dei migranti, le caratteristiche e i valori delle diverse culture.

La qualifica professionale del MIC

- il MIC viene definito come:
 - “tecnico della comunicazione interculturale” (Abruzzo);
 - “operatore interculturale” (Provincia autonoma di Bolzano);
 - “operatore sociale qualificato” (Liguria).

La formazione del MIC

- Le norme che disciplinano le modalità di conseguimento della qualifica professionale sono presenti solo nelle Regioni che hanno riconosciuto la sua figura. I corsi formativi variano da 300 a 800 ore.
- A livello accademico, ci sono anche dei corsi universitari specifici dedicati alla mediazione linguistica e interculturale.

Ambito in cui opera il MIC

- Nelle istituzioni pubbliche:
- educative di ogni ordine e grado;
- sanitarie (ospedali, consultori, ambulatori, Pronto Soccorso),
- sociali (Uffici per l'immigrazione e Sportelli per il pubblico, servizi sociali, centri e comunità di accoglienza, servizi culturali, del lavoro e della formazione professionale),
- giudiziarie (carcere, tribunali);
- amministrative (comuni, province);
- della pubblica sicurezza (questure, prefetture, ctp);
- nelle agenzie, associazioni e cooperative che operano nel sociale nei contesti migratori;
- negli ambiti produttivi (imprese) e commerciali (banche), nelle organizzazioni sindacali di categoria, dove sono presenti immigrati;
- presso le famiglie e la popolazione immigrata;
- nel settore turistico.

La mediazione culturale in ospedale

- La mediazione culturale in ospedale è un servizio fondamentale che facilita la comunicazione tra pazienti stranieri e personale sanitario, garantendo un accesso equo e appropriato alle cure. Oltre alla traduzione linguistica, i mediatori culturali trasmettono i contesti culturali, migliorando l'adesione alle terapie, la fiducia reciproca e il rispetto delle diverse sensibilità.

Chi è il mediatore linguistico e culturale?

- In ambito scolastico, è un esperto – esterno alla scuola - che, attraverso la relazione, sia con il proprio mondo di origine, sia con il mondo in cui è approdato, riesce a fare da ponte fra l'allievo immigrato e la scuola che va ad accoglierlo.
- L'ambito linguistico-culturale fornisce il supporto per consentire o agevolare la comunicazione all'interno del gruppo – classe e con l'insegnante, durante la prima fase dell'accoglienza e dell'inserimento.

Il mediatore culturale è un interprete?

- L'interprete si concentra principalmente sulla traduzione di parole.
- Il mediatore culturale gestisce anche gli aspetti relazionali, sociali e valoriali, agendo su un piano più profondo per favorire la comprensione reciproca.

La mediazione culturale

- *Promuovere comprensione, coesione sociale e gestione dei conflitti (esempio).
- *Affrontare e superare i pregiudizi (esempio).
- *Facilitare il dialogo e comprensione tra culture diverse. (culture diverse fa sorgere incomprensioni?).
- **Inclusione sociale*: La mediazione interculturale facilita l'inclusione sociale, permettendo a persone di diverse origini culturali di sentirsi accettate e integrate nella società.

Che ruolo ha il mediatore?

- Il mediatore linguistico e culturale deve conoscere il sistema scolastico dell'Italia e del proprio Paese.
- Permette il dialogo, facilitando la comprensione reciproca tra gli attori principali destinatari del suo intervento: scuola/famiglia/alunno neoarrivato.

Compiti del mediatore culturale

- Accoglienza, tutoraggio e facilitazione nei confronti dei neo arrivati e delle loro famiglie.
- Mediazione nei confronti degli insegnanti (scambio di informazioni sul sistema scolastico vigente nei Paesi di origine, sulle competenze, la storia scolastica e personale caratterizzanti l'alunno).
- Interpretariato e traduzione di avvisi, messaggi, documenti orali e scritti.

I compiti del mediatore

Nei confronti dei bambini italiani:

- presenta riferimenti culturali e aspetti della cultura del paese d'origine;
- propone racconti autobiografici e narrazioni interculturali su temi della immigrazione, del viaggio, dell'incontro;
- contribuisce a realizzare progetti di educazione interculturale; con riferimento alla conoscenza e alla valorizzazione dei Paesi, delle culture e delle lingue di origine.

Esperienze personali

- **La mia esperienza: nelle scuole, con le famiglie, e con i docenti.**
- **Portare dei casi-esempio**
- Prendiamo in esempio gli alunni che vengono dal Marocco, il loro percorso scolastico, arrivano da quale parte del Marocco? Che cosa hanno studiato? Conoscono qualche lingua? In quale contesto culturale hanno vissuto prima di venire in Italia?

Strumenti pratici per facilitare l'inserimento scolastico degli alunni e favorire un maggiore coinvolgimento delle famiglie

- Coinvolgere la famiglia dal primo momento dell'inserimento.
- Come favorire il coinvolgimento della famiglia?
- La presenza del mediatore nei primi momenti d'inserimento.
- Prestare molta attenzione nella scelta del compagno che potrebbe aiutare il neo arrivato.

Tenerlo lontano dagli elementi tossici, soprattutto se sono della stessa identica nazionalità.

- Individuare un tutor italiano tra i suoi compagni di classe, questo tipo di aiuto spingerà il neoarrivato a impegnarsi di più.
- L'attività in classe: insistere sull'utilizzo della lingua italiana, servendosi dei programmi di traduzione simultanea se è necessario.

Il mediatore accompagna l'alunno in classe

- La presenza del mediatore a fianco del bambino dal primo giorno dovrebbe fare la differenza, trasmettere sicurezza, protezione, togliere la sensazione di spaesamento sia del bambino sia della famiglia:
- (l'esempio dell'invito): arriva l'invitato ma l'invitante non c'è e incarica qualcun altro a ricevere l'invitato. Viene accolto bene ma si sente disorientato, invece se avesse trovato l'invitante ad aspettarlo sotto casa o all'uscio dell'appartamento, sicuramente si sarebbe sentito molto a suo agio.
- Applichiamo questo esempio all'apprendente quando entra in scuola per la prima volta: ambiente nuovo, lingua sconosciuta, compagni nuovi con cui non riesce a interagire, non riesce a comunicare, non si capiscono, insegnanti mai visti prima, tutto diverso!

Il mediatore e l'alunno visitano la scuola

- Il mediatore accompagna l'alunno nella visita alla struttura-scuola.
- Il mediatore presenta l'alunno alla classe, conducendo, o inscenando (mediando) una specie di intervista in cui i nuovi compagni rivolgono le loro domande al neoarrivato il quale a sua volta risponde aiutato dal mediatore. I compagni sentono la voce del nuovo alunno, anche se non lo capiscono, è il primo passo per sciogliere il ghiaccio.
- Mediatore = sicurezza, protezione
- È vero che anche il mediatore per l'apprendente è estraneo, ma la barriera culturale non c'è, non c'è l'ostacolo-lingua.
- Se il mediatore parla arabo ma non è arabo, secondo voi è lo stesso?

Testimonianze del corso del 2009

- La valutazione delle competenze pregresse non può essere considerata un fatto meramente tecnico, perché fa parte di un più vasto progetto di accoglienza, che si articola in vari stadi e la cui “filosofia” andrebbe conosciuta e condivisa da tutte le risorse, interne ed esterne, coinvolte (dirigenti, docenti, mediatori, ecc.).
- Ad esempio, in alcuni casi è accaduto che il mediatore abbia avuto in un primo momento la funzione di attutire l’impatto con la nuova realtà del bambino o ragazzino neo-arrivato, rassicurandolo e calmando le sue ansie in un delicato momento di transizione, e che, solo dopo, si sia potuto procedere al bilancio di competenze.
- Come racconta una mediatrice “Il ragazzino era piuttosto agitato quando abbiamo iniziato e solo dopo un po’ si è tranquillizzato, prima mi ha raccontato della sua scuola nel paese d’origine e dopo abbiamo cominciato le prove ...”.

Testimonianze del corso del 2009

- Questo modo di procedere ribadisce la centralità dell'allievo, che può prendere confidenza con il mediatore e gradualmente aprirsi anche su aspetti che riguardano il proprio percorso migratorio, la relazionalità, i propri desideri, ecc. Viene scelta una modalità di accoglienza che ha cura del vissuto emotivo di questi bambini e bambine, ragazzi e ragazze, anche perché i risultati del bilancio di competenze dipendono in buona parte dalla loro maggiore o minore tranquillità emotiva. Questo momento può anche incidere sul loro futuro scolastico poiché esiste una correlazione positiva tra un'accoglienza attenta e il loro successivo apprendimento e rendimento scolastico.
- L'apprendimento risulta infatti più difficoltoso se l'allievo non si sente accolto.

Testimonianze del corso del 2009

- Inoltre, spesso anche le famiglie straniere nutrono comprensibili motivi di ansia riguardo all'inserimento scolastico dei figli, per cui non è mai superfluo spiegare loro ciò che sta accadendo e perché. In proposito abbiamo due testimonianze che riguardano un istituto comprensivo: “ Ho subito percepito una certa agitazione da parte della mamma; quando sono arrivate dentro l'aula si è messa a piangere e non riusciva a lasciare la bambina da sola a scuola. Ho dovuto rassicurarla e tranquillizzarla prima che andasse via, le ho spiegato che la bambina si trovava in un posto sicuro e che in classe c'erano altri bambini come sua figlia...” e ancora, in un altro caso, “Quando ho iniziato a parlare nella sua lingua madre la signora si è aperta subito, prima era un po' diffidente visto che aveva vissuto in precedenza una situazione di disagio con il figlio maggiore, che era stato iscritto nella stessa scuola”.

Cosa devo fare per mettere l'alunno a suo agio?

- L'accertamento delle conoscenze degli allievi d'età compresa tra la pubertà e l'adolescenza è più impegnativo.
- Il maggior tempo a disposizione mette l'allievo a proprio agio e consente di procedere con gradualità.
- Procedere dividendo il programma di lavoro su più giorni: semplice colloquio che si conclude con l'analizzare le competenze trasversali e di base.
- Rilevazione della conoscenza della lingua madre mediante prove di lettura e di scrittura adatte all'età e all'esperienza scolastica pregressa e continuando poi con la valutazione delle competenze disciplinari.
- In altre situazioni si è ritenuto opportuno dividere su giorni o orari diversi le prove riguardanti le discipline umanistiche e scientifiche.

Sensibilità istituzionale

- L'esempio della scuola di Genova
- L'esempio della scuola di Milano
- La famiglia non obbliga mai il figlio al digiuno
- Il digiuno non vuol dire “pigrizia”